

INTERVIEW



FRANCESCO MORACE

INNOVAZIONE, SOSTENIBILITÀ, TECNOLOGIA, ARCHISTAR, LUSSO, COMUNICAZIONE: SONO LE PAROLE CHIAVE SU CUI SI GIOCA IL FUTURO DELL'ARCHITETTURA E DEL DESIGN. QUAL È IL PUNTO DI VISTA DI CHI ANALIZZA E STUDIA OGNI GIORNO L'EVOLUZIONE DEI COMPORTAMENTI E DEL MERCATO?

ABBIAMO INCONTRATO FRANCESCO MORACE, SOCIOLOGO, SCRITTORE, GIORNALISTA, CONSULENTE DI AZIENDE E ISTITUZIONI, CHE CI HA DETTO ANCHE COSA, SECONDO LUI, GLI ARCHITETTI NON RIESCONO A VEDERE. E QUINDI A PROGETTARE



Laura Della Badia

Da sociologo, attraverso Future Concept Lab, si occupa, da più di 20 anni, di ricerche sociali e di mercato. Cosa la colpisce, in positivo e in negativo, della trasformazione delle nostre città?

Le città sono diventate i laboratori per definire i paradigmi del futuro, accogliendo quelli che noi definiamo i "mind builders", cioè il terziario più avanzato che lavora nel mondo intangibile della conoscenza. Paradossalmente nel momento in cui si potrebbe utilizzare la rete e la connettività per condividere a distanza i propri progetti e le proprie idee, le persone preferiscono comunque incontrarsi e riconoscere nelle città dei poli di rafforzamento della cultura e della conoscenza. E questo è il versante positivo che le città grandi e piccole non hanno perso: essere catalizzatori di visioni per il futuro. Il versante negativo riguarda invece la condizione della cittadinanza che, soprattutto in Italia, si è svuotata di qualsiasi senso di appartenenza, che viene sostituito da una indifferenza generalizzata per la qualità dei luoghi e dei quartieri in cui si vive.

Oggi, e sempre più in futuro, la tecnologia promette di realizzare moltissime delle cose immaginate. Pensiamo in senso tecnologico. Come vede le nostre città e le nostre case nel 2050?

Nel 2050 le città saranno ancora più simili alle città di alcuni secoli fa: le aree pedonali e ciclabili si saranno ulteriormente estese e le parole-chiave necessarie alla loro descrizione rimarranno: Sostenibilità e Qualità della vita quotidiana. I servizi pubblici saranno gratuiti (come già avviene in Brasile a Curitiba) e avremo imparato a definire nuovi equilibri, partendo dai "common goods": l'aria, il verde, i servizi sociali.

Sul sito del FCL leggiamo: si può vedere il futuro solo se si è pronti a progettarlo. Secondo lei, cosa non riescono a vedere, e quindi a progettare, gli architetti?

Spesso gli architetti non sono in grado di comprendere e quindi di ri-definire il metabolismo socio-ambientale di una città. E' un'esigenza che dovrebbe vedere il coinvolgimento di un team interdisciplinare di esperti, i quali dovrebbero poi riflettere con gli architetti sui possibili impatti che riguardano la progettazione dei luoghi urbani. Si tratta di possedere una speciale sensibilità per discipline (antropologia, sociologia urbana, psicologia sociale) che aiutano - se ben coordinate - a definire un nuovo scenario che non si può ridurre ad una visione parziale della vita urbana.

Sostenibilità: c'è chi la considera una moda. Ci dà una sua definizione?

La sostenibilità sarà la parola chiave che definirà il futuro della città e della nostra vita quotidiana, riflettendo sugli equilibri vitali tra risorse a disposizione e comportamenti personali e collettivi. Dovrà infatti essere raggiunto un nuovo equilibrio tra queste diverse componenti.

Architettura: se ne parla sulle riviste di moda, sui rotocalchi, in tv; fa da sfondo a molto advertising, è oggetto di satira. In pochissimi anni un argomento tecnico è diventato di interesse diffuso...

L'architettura - dopo la crisi disciplinare degli anni '80 - ha saputo rilanciare il proprio ruolo di immaginazione della città, anche se ha assunto in alcuni casi un ruolo "spettacolare", in linea con l'immaginario emergente che ha prodotto il fenomeno degli Archistar. Gehry, con il Museo Guggenheim di Bilbao, rappresenta probabilmente il padre di questo fenomeno.

Fin quando le città non rinunceranno alla carica del colpo di genio riformatore, di cui l'architettura oggi è la rappresentante più alla moda, fin quando non riprenderanno a essere narrazione, racconto della costellazione profonda e densa, della orizzontalità e verticalità esistenziali di cui le città sono fatte, saranno soltanto esercizi inutili, capricci di sedicenti creativi baciati in backstage asettici dalle parche della moda". Così scrive Franco La Cecla nel suo libro "Contro l'architettura". Cosa ne pensa?

Approfitto di questa domanda per ribadire il mio disaccordo - espresso a suo tempo anche nel mio blog quotidiano - nei confronti del libro di La Cecla che non condivido per un eccesso di astio e aggressività nei confronti di una intera categoria di professionisti, che invece in molti casi ha lavorato bene e regalato alle città realizzazioni di straordinaria intensità urbana ed emotiva. Naturalmente qualche eccesso c'è stato ma non si affronta facendo di tutta la pianta un fascio: e soprattutto oggi limitarsi "a essere contro" mi sembra un modo antiquato e sterile di produrre riflessioni e soluzioni. Una modalità, peraltro, che ha distrutto la credibilità e l'incisività della sinistra italiana, privando l'intero dibattito politico di una piattaforma valoriale - importante e illuminata - sviluppata nel tempo da questa parte politica.

Fenomenologia delle archistar: ma non lo erano già Le Corbusier e Wright?

Proprio così: è la stessa disciplina architettonica che - se l'architetto è bravo o geniale - si presta a una forte militazione e all'inserimento nello star-system. Peraltro, da sempre, l'architettura - per la sua specificità di essere all'incrocio tra diverse arti e conoscenze - costituisce l'anticamera alla celebrità.

Nell'ibridazione di generi (arte-design-architettura) c'è ancora un margine per le definizioni?

Le ibridazioni e sovrapposizioni disciplinari non abbattano le frontiere tra le discipline ma ne segnano in modo nuovo i confini. La responsabilità rimangono comunque disciplinari ed è importante che sia così per evitare la grande confusione che altrimenti il post-moderno potrebbe produrre anche in termini di gusto riconoscibile e di etica professionale. Essere artista, architetto o designer corrisponde ancora oggi a competenze e talenti diversi: è poi possibile che un singolo "maestro" le possieda tutte, come nel Rinascimento.

Giovanni Cutolo ricorda come l'avvento del mobile di design (e l'abitudine di arredare per oggetti) abbia indebolito la consuetudine di arredare per ambienti. Sarà sempre così?

L'importanza del "pezzo" di design rimarrà decisiva nel prossimo futuro, permettendo ai singoli soggetti di trasformarsi in consum-autori, cioè individui liberi di combinare in modo originale oggetti, stili e sistemi di arredo diversi. Da questa capacità "editoriale" - che prima apparteneva solo ad architetti e arredatori - i soggetti "normali" non si libereranno più: indietro non si torna.

Il lusso può essere etico e sostenibile?

E' lo stesso concetto di lusso che viene oggi ridefinito: o accetterà la sfida dell'etica e della sostenibilità o non sarà. I nuovi paradigmi di sostenibilità, condivisione e distintività si trasformano in variabili di controllo nella progettazione del lusso che è costretta ad abbandonare, quindi, i codici ostentativi e sontuosi di un tempo, abbracciando i nuovi valori di trasparenza e discrezione per esprimere l'elevata qualità ed eccellenza.

Qual è la prima cosa che sottolinea a un'azienda che si rivolge a lei come consulente?

Di partire dalla propria identità, dalla propria storia e dai propri talenti a volte nascosti. E' questo il primo lavoro che realizziamo insieme ai gruppi di lavoro interni e che definiamo check up aziendale.

E quella che ha più difficoltà a dire?

Che ci si è spesso lasciati sfuggire il momento più adatto per cogliere il successo, valorizzando le proprie qualità senza inseguire le caratteristiche dei competitor. La fascinazione per le aziende di successo porta spesso al disastro. Ciò che manca è spesso la riflessione sulle condizioni generali all'interno delle quali è necessario muoversi, pur rispettando la propria natura. Si tratta di lavorare sulle compatibilità tra risorse interne e condizioni esterne.

Pariamo di pubblicità. Il livello medio della comunicazione in architettura/edilizia è, rispetto ad altri, molto inferiore e legato ancora all'informazione e alla visibilità del prodotto. Cosa ne pensa?

E' l'intero mondo della pubblicità e della comunicazione che dovrà, nei prossimi anni, ripensare ai propri modelli di business e ristabilire una rigenerata catena della fiducia, che in comunicazione si è dissolta per eccesso di promesse tradite. Puntare solo sull'immagine, dimenticando le proprie caratteristiche intrinseche e la sostanza, ha avuto un contraccolpo devastante sugli investimenti pubblicitari. Visibilità del prodotto, brand e aspetti simbolici si stanno progressivamente svuotando laddove la qualità autentica non è presente. Il mondo dell'edilizia e dell'architettura potrebbe in questo senso godere di una sorta di "vantaggio del ritardo" a condizione di raccontare in modo attrattivo la distintività dei propri processi e prodotti, laddove siano reali. C'è oggi grande fame di autenticità e di verità.

Tutti i professori hanno un pallino. Qual è la cosa che ripete più ossessivamente ai suoi studenti della Domus Academy e del Politecnico di Milano?

La mia ossessione si chiama genius loci, una passione ereditata proprio dai testi di architettura di Norberg Schulz. Ai miei studenti, che provengono da tutto il mondo, ripeto continuamente che i luoghi hanno una energia, un talento, una storia sedimentata nel tempo, e che le loro radici peseranno nel loro modo di essere creativi. La globalizzazione non è altro che l'incontro trans-locale di questi diversi talenti, ed è necessario conoscere fino in fondo la propria specificità per poi poterla "rigenerare". Conosci te stesso, per poter poi cambiare, sotto l'influenza del diverso.

Dove consiglierebbe di andare a vivere oggi ad un giovane designer/architetto?

Sicuramente il Brasile costituisce oggi il Paese più interessante ed elettrizzante del mondo: ad una dinamica virtuosa dal punto di vista economico (praticamente la crisi è svoltata via senza lasciare tracce) e dello sviluppo sostenibile, si accompagna una capacità politico-istituzionale di affrontare le grandi sfide dell'integrazione e dei grandi eventi. A Rio de Janeiro, nei prossimi anni, si costruiranno gli impianti sportivi per ospitare i Mondiali di Calcio (2014) e le Olimpiadi (2016). Contestualmente la città verrà completamente ridisegnata e ripensata adottando le logiche più avanzate dal punto di vista urbanistico, del traffico, del turismo e della qualità della vita.